

Il prete che ha inventato «l'equo e solidale»

L'olandese Frans van der Hoff ha cambiato il modo di far la spesa in tutto il mondo. In Europa i numeri sono imponenti

La ragazza messicana era seduta su una sporta di legno ai bordi della strada. Passavano macchine, camion, e lei se ne stava ferma, guardando il nulla, non un gesto. Quando il prete olandese piantò la sua auto e scese per chiedere cosa stesse facendo, la ragazza gli disse soltanto: «Nessuno mi vede, quindi non esisto». Dice Frans van der Hoff che questo vecchio episodio di vent'anni fa lo ha raccontato nella telefonata di congratulazioni al suo amico Mohammad Yunus, convinto che il Nobel della Pace assegnato all'inventore della Banca dei poveri segni uno spartiacque, non simbolico. Per due motivi. «Primo: si è riconosciuto che in economia le novità ormai arrivano dal basso. Secondo: quel tipo di premio dimostra che combattere la miseria e battersi per una povertà dignitosa è qualcosa che ha molto a che fare con la pace».

■ La spesa «buona»: il paniere «equo e solidale»

LA CHIACCHERATA CHE DIEDE INIZIO AL «FAIR TRADE» - Una notte di inverno del 1986 due olandesi si incontrano alla stazione di Utrecht. È da molto che non si vedono. Il primo, van der Hoff, è uno spilungone che ha preso i voti nel fatidico '68, vive in Messico; l'altro si chiama Nico Roozen, è un economista di Amsterdam. La chiacchierata che ne segue viene considerata come la nascita del «fair trade», commercio equo e solidale, ovvero quella forma di scambio nella quale si cerca di garantire ai produttori e ai lavoratori dei Paesi in via di sviluppo un trattamento economico rispettoso. Van der Hoff torna in Messico e mette insieme i piccoli produttori di caffè; Roozen resta in Olanda a dar spallate alle perplessità di imprenditori e grandi distribuzioni. Detta così, combattere lo sfruttamento attraverso la vendita dei prodotti degli sfruttati, è una bella formula idealista. Messa in pratica dai due olandesi, diventa negli anni un modo di far la spesa che nel 2005 nella sola Unione Europea ha raggiunto un fatturato di 660 milioni di euro. «L'idea è quella di accettare le regole dell'economia di mercato, ma interpretandole come interscambio di merci e non di denaro». Dell'olandese, van der Hoff ha più soltanto l'incarnato decisamente rosso, i capelli albinici tipici di un 67enne e — dettaglio non trascurabile in questa storia — l'atavico fiuto per gli affari. Da ormai trent'anni la sua casa è una fattoria a Buena Vista, nella regione di Oaxaca. Gira con un borsello messicano, fuma tabacco messicano, indossa i sandali dei campesinos, senza volerlo è uno spot vivente della sua invenzione. È appena arrivato a Roma per un ciclo di conferenze (sarà anche a Firenze, Padova, Bologna e Milano), invitato dall'Arci e da Fairtrade Italia, un modo per celebrare la settimana del commercio equo e solidale (16-22 ottobre). E il Nobel a Yunus lo mette così di buon umore da fargli dimenticare la martellata del fuso orario. «Credo che la Banca dei poveri o il "mio" commercio equo e solidale possano davvero rappresentare un momento di sintesi tra due mondi: una economia per una povertà e una ricchezza decenti, esempi pratici di un tentativo di cambiare le regole dall'interno».

OPERAIO E STALLIERE - Il cammino fatto per arrivare a fatturati solidali da grande industria è di quelli parecchio lunghi. Figlio di contadini, famiglia numerosa che durante la seconda Guerra mondiale vaga per l'Europa cercando di sfuggire alle persecuzioni naziste, van der Hoff entra in seminario nel '68 con i libri di Marx e Freud sottobraccio. Appena ordinato sacerdote parte missionario in Cile, e dopo il colpo di Stato del 1973 fugge di notte in Messico dove sopravvive facendo nell'ordine: il venditore ambulante di calze, l'operaio alla Ford, lo stalliere. Tiene messe in una discarica di rifiuti. Predica la Bibbia e Gramsci, circostanza non gradita dalla polizia locale. Si rifugia a Tehuantepec, piccolo centro agricolo nel sud. Si mischia ai contadini.

IL PLUSVALORE DELAL SOLIDARIETA' - Gli viene l'idea, in tandem con Roozen, di introdurre all'interno del liberismo il «plusvalore» della solidarietà. Funziona. Ma non dappertutto. Van der Hoff è finito a predicare in terra di infedeli. Se in Inghilterra lo chiamano a fare lezioni nelle università e in Francia gli danno la Legion d'onore, da noi è sconosciuto ai più. Visto dall'Italia, le dimensioni del fenomeno possono sfuggire. Se in Europa i numeri sono imponenti, con un fatturato triplicato rispetto al 2001, 79mila punti vendita (tra i quali 57mila supermercati comuni) che trattano prodotti solidali, il dato italiano sulla spesa pro capite è il più basso: 35 centesimi a testa. Il prete olandese non si scoraggia per così poco: «Sono sempre convinto che comprare sia un atto politico. Un modo per aiutare gli invisibili che stanno sul bordo della strada». Van der Hoff sogghigna rivelando che da qualche parte dentro di lui c'è ancora qualche cromosoma del commerciante olandese: «Ma anche in assenza di una nobile spinta, credo che il mercato equo e solidale sia destinato ad espandersi per una ragione molto semplice: i nostri prodotti sono di qualità notevole e spesso costano meno degli altri».

Marco Imarisio

16 ottobre 2006